



Libero Consorzio
Comunale di Ragusa

UFFICIO STAMPA



11 DICEMBRE 2018



in provincia di Ragusa

LA SICILIA

«Caso Verga, non abbiamo alcuna responsabilità»

LA POLEMICA. Il sindaco replica al Libero consorzio sulla vicenda della mancanza di spazi

“Il fatto che l'Istituto Verga ci abbia chiesto la disponibilità, da noi assicurata, a fornire i locali per l'attivazione dell'indirizzo Coreutico, che altrimenti non sarebbe avvenuta, non vuol dire che tocchi al Comune risolvere tutti i problemi relativi agli spazi dell'istituto”. Il sindaco Ignazio Abbate reagisce all'ennesima polemica, scaturita dal fatto che i rappresentanti del Libero Consorzio comunale di Ragusa hanno attribuito il problema dell'attivazione dei turni tra le classi “al mancato impegno del sindaco di Modica di fornire i locali del Coreutico”.

“Ma tutti loro - replica il sindaco - sanno bene che noi abbiamo dato una disponibilità subordinata al riutilizzo degli spazi dell'istituto Ciaceri di corso Garibaldi, oggetto di un intervento di restauro e messa in sicurezza antisismica da parte del Dipartimento di Protezione Civile, che non lo ha ancora riconsegnato al Comune. Appena sarà in nostro possesso terremo fede all'impegno come messo per iscritto nei documenti mandati al Ministero. Ma va ricordato - precisa Abbate - che noi abbiamo già svolto un ruolo di supplenza nei confronti del Libero Consorzio. Quel che mi sfugge è com'è possibile che il fatto che manchi il solo locale per ospitare questa classe abbia causato tanti problemi anche agli altri indirizzi dell'istituto, peraltro a fronte del fatto che non c'è stato un aumento di iscritti: qualcuno voleva forse approfittare della nostra disponibilità? Chiariamo allora che, nel ribadire che manterremo l'impegno per i locali destinati al Coreutico, vigileremo che non siano utilizzati per altri corsi, a meno che il Libero Consorzio, che è ora che si assuma le proprie responsabilità, non ci paghi l'affitto”.

C. B.

LA SICILIA

LA POLEMICA DOPO LA CITTADINANZA ONORARIA**Cosa c'entra Lucano con Scicli?**

I giovani di Forza Italia contro la mozione approvata in aula dopo i nuovi guai giudiziari dell'ex sindaco di Riace

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

SCICLI. Cosa c'entra Mimmo Lucano con Scicli? E' la domanda che in tanti, specie sui social, si pongono in queste ore e sulla quale si dibatte ormai da giorni. Dopo l'approvazione in aula della mozione presentata dalla consigliera Resi Iurato che porterà il Comune a riconoscere la cittadinanza onoraria al sindaco di Riace, insieme con l'attore Luca Zingaretti e lo scrittore Andrea Camilleri, in città si è aperto un dibattito tra chi si dice favorevole all'iniziativa e chi invece si dice contrario senza se e senza ma.

Questo, ad esempio, è il caso di Forza Italia giovani che non condanna la mozione presentata da Scicli Bene Comune non comprendendo



Mimmo Lucano riceverà la cittadinanza onoraria dopo la decisione presa dal Consiglio comunale. Ed è polemica.

ne il motivo. "Pur ritenendo legittima e rispettabile la volontà di una parte politica di proporre ciò che ritiene in linea con i propri valori - scrivono i giovani forzisti - siamo contrari verso la mozione. La nostra contrarietà è dovuta alle recenti notizie di carattere giudiziario, riprese e diffuse dai TG nazionali, relative al

sindaco di Riace che un Consiglio comunale non può non rilevare. Nelle ultime 24 ore, molti cittadini, in particolare sui social, hanno manifestato la propria netta contrarietà verso la decisione consiliare. La nostra stessa pagina è stata tempestata di messaggi privati per richiedere un intervento di Forza Italia contro tale mozione".

Insomma, i giovani azzurri che pur si manifestano liberali e garantisti nutrono non poche perplessità sulla scelta del Consiglio, preoccupati dai guai giudiziari di Lucano. E se c'è chi si è limitato alla pubblicazione di un comunicato stampa, c'è anche chi è andato oltre. Come Antonello Firullo, con un passato da attivista politico, che ha deciso di presentare un esposto alla Procura della Repubblica e alle maggiori cariche dello Stato e della Regione chiedendo l'annullamento della delibera. Per Firullo quello di Riace non può essere considerato un modello da seguire e lo stesso considera la presentazione della mozione come una sorta di sfregio alla cittadina di Scicli.

LA SICILIA

COMISO

Grande guerra al Carducci si rievoca così

ANTONELLO LAURETTA

Gli studenti dell'Istituto "Carducci" commemorano la Grande Guerra a conclusione del centenario della fine del conflitto. Tre i momenti in cui è stato ideato l'evento. Si inizierà giovedì prossimo con una passeggiata d'arte che muoverà dal sagrato del santuario dell'Immacolata. Alle 17 avrà luogo l'inaugurazione della mostra dal titolo "Francesco d'Assisi dalla libertà dal mondo alla libertà nel mondo", curata dal docente Salvatore Barone e dagli alunni della sezione liceo artistico.

Da lì si raggiungerà il Foyer del Teatro Naselli per l'inaugurazione dell'altra mostra-concorso a tema intitolata "Guerra e pace: per i caduti della Grande Guerra", curata dal docente Giuseppe Barone e indetto per i ragazzi delle scuole medie. Venerdì e sabato, con inizio alle 10.30 al Teatro Naselli, sono previste due matinée, riservate ai ragazzi delle scuole, con lo spettacolo "L'Alfabeto della Grande Guerra", curato dal professore Giovanni Amore a cui si devono regia e adattamento teatrale, con la partecipazione degli studenti del laboratorio teatrale della sezione liceo scientifico del "Carducci" di Comiso. La replica di sabato sera, inizio alle 19.30, sarà aperta al pubblico. Sarà preceduto dalla premiazione degli studenti che hanno partecipato al Concorso "Guerra e Pace: per i caduti della Grande Guerra". In "L'alfabeto della Grande Guerra", lo spettacolo teatrale si dipana su ogni lettera dell'alfabeto, collegata ad alcune parole chiave contenute in ventuno testi, riadattati da Amore. Dietro ogni lettera, A come amore, B come bicicletta, C come cuore, D come donna, ... Z come zaino, si nasconde una storia vera. I testi, infatti, sono tratti da lettere di soldati o di familiari, dal libro Terra Matta di Vincenzo Rabito e da brani di Ignazio Buttitta.

G.D.S.

Sanità

Ospedale, chiude il Civile Malattie infettive all'Arezzo

Completato il trasferimento del reparto con undici posti letto
Nella vecchia struttura è stata attivata la Guardia medica

.....
Davide Bocchieri
.....

Con lo spostamento del reparto di Malattie infettive nei locali del «Maria Paternò Arezzo» di Ibla, l'edificio che per 85 anni ha ospitato l'ospedale «Civile», è nei fatti vuoto. Vi sono allocati soltanto la Guardia medica che fino a qualche settimana fa era in piazza Igea e qualche altro servizio sanitario. Niente reparti, quindi, in attesa di una successiva fase di recupero che consentirà di allocarvi uffici dell'Asp attualmente ospitati in strutture prese in affitto. La comunicazione del trasferimento dell'ultimo reparto viene dall'Azienda sanitaria. «Il reparto di Malattie infettive di Ragusa è già nella sua nuova sede l'ospedale Maria Paternò Arezzo - ha comunicato l'Asp. Spazi più ampi e luminosi che creano un ambiente più accogliente per

le attività di assistenza per i pazienti affetti da patologie infettivologiche, ma anche più confortevole per gli operatori che ci lavorano e per i familiari dei pazienti. Un giro nelle stanze, distribuite lungo l'ampio corridoio, conferma che il trasferimento e la sistemazione degli arredi ha perfettamente funzionato».

C'è voluto poco tempo per mettere in moto «le attività dell'Unità operativa», come ha evidenziato l'azienda. «Tutto il personale del reparto si è impegnato, senza risparmiarsi, per ripristinare le attività as-

.....
**Assistenza garantita
Cappello: «Ripristinate
le attività rivolte
ai pazienti con tanto
impegno del personale»**
.....

SEGUE

sistenziali rivolte ai pazienti che sono stati già ricoverati. Hanno avuto, anche, il tempo di addobbare un albero di Natale bellissimo, pieno di luci» ha affermato soddisfatto Giuseppe Cappello, dirigente medico della Direzione sanitaria degli Ospedali di Ragusa. Il reparto di Malattie infettive ha una dotazione di undici posti letto: nove in regime ordinario e due in regime Day-Hospital. «Il reparto – assicura l'Asp - è idoneo ad accogliere ogni tipo di patologia infettiva». «Con il trasferimento delle Malattie infettive si aggiunge un altro tassello che ha interessato l'apertura del nuovo ospedale Giovanni Paolo I», conclude la nota dell'azienda sanitaria. Mancano solo un paio di reparti, in particolare Cardiologia e Ostetricia e Ginecologia, da trasferire dal «Paternò Arezzo» al nuovo ospedale di contrada Cisternazzi. (*DABO*)

G.D.S.

Comune

I parcheggi a pagamento in commissione Trasparenza

.....
Finisce all'attenzione della commissione Trasparenza la documentazione relativa alla concessione per l'affidamento del servizio di sosta a pagamento. La seduta è stata convocata dal presidente, Mario D'Asta, per le 11,30 di oggi. È l'unico argomento posto all'ordine del giorno della seduta. Non poche sono state le rimostranze dei consiglieri e anche dei cittadini sui alcuni aspetti del nuovo servizio. Lo stesso D'Asta era insorto, così come tanti cittadini, sulla questione dei pass rosa per le mamme. Con un nuovo intervento dell'amministrazione, d'intesa con la dit-

ta, infatti, sono state ridotte le agevolazioni per le mamme in attesa e quelle con bimbi molto piccoli. Limitazioni che hanno suscitato una viva protesta. Inoltre è stato ampliato il perimetro dei parcheggi a pagamento, con «strisce blu» anche a Ibla, in un tratto della circonvallazione, sul ponte San Vito, e in altre zone del centro storico. Un aggravio di spese, ovviamente, per le tasche degli automobilisti. Un altro nodo sollevato riguardava il personale. La commissione potrà prendere in esame la documentazione, ma anche avvalersi di alcune audizione che saranno stabilite dallo stesso organismo. (*DABO*)

LA SICILIA

Iblei al volante secondi solo ai siracusani

GIUSEPPE LA LOTA

Come, quando e quanto guidano i siciliani? E Ragusa provincia in particolare? Ce lo dicono i risultati 2017 dell'Osservatorio UnipolSai in seguito all'analisi dei dati emersi dalle scatole nere installate nelle automobili. Diciamo subito che Ragusa è una delle province siciliane in cui si percorrono più chilometri in un anno. Con i suoi 11.170 chilometri l'anno pro capite segue di poco la provincia di Siracusa (11.369) ma distanzia di molto metropoli come Palermo, Catania e Messina. Paradossalmente Palermo, la "città del traffico" dopo Genova e Imperia, è la provincia italiana in cui si percorrono meno km in un anno, 9.942, seguita, a livello regionale, da Caltanissetta (10.924 km annui) e da Enna (10.369 km annui). Le province in cui si percorrono più km, come detto, sono Siracusa (11.369 km annui) e Ragusa (11.170 km).

Analizzando i dati, viene fuori che la Sicilia è la regione in cui la velocità media è più bassa, 24,7 km/h, e quella in cui si guida di più durante la notte. Negli ultimi cinque anni è cresciuto l'utilizzo dell'auto in Sicilia (gli automobilisti siciliani l'hanno utilizzata 7 giorni in più), ma per tratte più brevi (percorsi circa 750 km in meno). Dal 2013 a oggi il traffico è aumentato: cresce di circa 4 minuti la permanenza quotidiana al volante e si riduce la velocità media di 4 km/h. I siciliani trascorrono in auto 1 ora e 29 minuti al giorno a una velocità media di 24,7 km/h e percorrono in media 37 km al giorno. Il venerdì il giorno in cui l'auto è più utilizzata.

In media in Sicilia l'auto viene utilizzata per 286 giorni l'anno con una percorrenza media di 37 km, rispetto a una media nazionale di 287 giorni e una percorrenza media di 43 km giornalieri.

I siciliani trascorrono 1 ora e 29 minuti al giorno in automobile, guidan-

do a una velocità media di 24,7 km/h, significativamente inferiore rispetto alla media nazionale di 29,5 km/h. Complessivamente i siciliani trascorrono 17 giorni, considerando le intere 24 ore, in un anno al volante. I dati dell'Osservatorio evidenziano come in Sicilia si tenda a utilizzare l'auto per tratte brevi. In media i siciliani percorrono infatti oltre 1.700 km in meno in auto rispetto al dato nazionale di 12.240 km annui nonostante un sistema infrastrutturale, si pensi alla ferrovia, e soluzioni di trasporto pubblico non capillari.

L'Osservatorio evidenzia che gli automobilisti di Ragusa e Agrigento scontano l'assenza di una rete autostradale e percorrono solamente il 4,8% e il 7,2% dei km complessivi in autostrada contro una media nazionale del 18%. È probabile, anche, che il maggiore uso dell'auto da parte dei ragusani è dovuto quasi alla scarsa presenza di mezzi pubblici urbani: rete ferroviaria scadente, bus e tram inesistenti, eccetto la città capoluogo. Il numero di scatole nere in Italia ha raggiunto circa 7,5 milioni di unità, di cui UnipolSai detiene circa il 50%, un apprezzamento legato non solo per la possibilità di ottenere uno sconto significativo sull'RcAuto e sulla polizza Furto e Incendio per chi sceglie l'installazione di Unibox a bordo della vettura. In caso di incidente, infatti, la scatola nera è in grado di registrare data e orario dell'evento, posizione Gps, velocità del veicolo ed essere in questo modo particolarmente utile in caso di contestazioni, sia in caso di sentenze del giudice sia in caso di multe non dovute. In caso di incidente grave, il dispositivo può inoltre rappresentare un reale strumento "salva vita" in quanto invia automaticamente un allarme alla Centrale Assistenza grazie al Servizio di Allarme Crash e, infine, in caso di furto del veicolo, ne facilita il ritrovamento.

LA SICILIA

La variante al verde avanza in commissione «Riporteremo la gente a vivere nel centro»

LAURA CURELLA

Dovrebbe concludersi giovedì l'analisi in commissione Assetto del territorio delle osservazioni alla variante dell'ex parco agricolo urbano approvata a marzo dal precedente Consiglio comunale.

Nella seconda seduta dell'organismo consiliare presieduto da Salvatore Cilia, dopo un ulteriore excursus da parte del funzionario Marcello Dimartino richiesto dai commissari è iniziata l'analisi delle 11 osservazioni presentate. La variante riguarda tre comparti della zona di espansione di Ragusa, il primo è quello dell'ex parco agricolo urbano compreso tra via La Pira, via Anfuso e via Fieramosca, il secondo riguarda l'edilizia residenziale pubblica attigua, il terzo riguarda la zona di San Luigi, limitrofa all'ex parco agricolo urbano.

L'atto approvato in aula prima della scorsa primavera si pone come obiettivo la "riqualificazione urbana nonché la riduzione del consumo di suolo e della frammentazione. Con questa variante - ha aggiunto Dimartino - si riducono le aree destinate ad edilizia residenziale riconvertendo circa 500 mila metri quadrati a verde agricolo, riportando grazie ad una sorta di compensazione urbanistica i diritti acquisiti sulle rimanenti aree attraverso il principio della perequazione. Il parco agricolo urbano diventa quindi il fulcro del sistema del verde cittadino, non dimenticando la tutela del paesaggio agrario tipico che si trova a ridosso dell'abitato".

Sullo specifico atto, significativo l'intervento dell'assessore con delega all'Urbanistica, Gianni Giuffrida: "Sebbene noi oggi come amministrazione non avremmo fatto una simile variante, preferendo mettere mano direttamente alla revisione del Piano regolatore generale, ab-

biamo deciso di non ritirare l'atto bensì di andare avanti con questo atto - ha puntualizzato - magari con piccoli aggiustamenti, anche perché il suo annullamento andrebbe a peggiorare una situazione già compromessa dal punto di vista del consumo di suolo. Oggi ci troviamo a proseguire nell'iter, con la risposta alle deduzioni presentate entro i termini di legge. La delibera verrà ovviamente discussa in Consiglio, ci sarà



IL FUNZIONARIO MARCELLO DIMARTINO

Analisi. Atto esitato entro giovedì per poi passare all'esame in aula

la possibilità da parte dei consiglieri di presentare emendamenti".

Giuffrida ha aggiunto che "a breve avremo lo schema di massima della revisione del Prg, perché siamo convinti che sia uno degli atti più importanti da esitare per poter andare a programmare uno sviluppo organico nel territorio. Il Prg sarà mirato al recupero del centro storico, perché sicuramente a Ragusa si è edificato troppo e forse anche male. Il nostro obiettivo è quindi di riportare la popolazione a vivere in centro. Nello schema di massima ci occuperemo anche di Marina".

LA SICILIA

«Non tribunali ma uffici periferici con spese a carico degli enti locali»

Il comitato: «Il governo del cambiamento non vuol cambiare niente»

CONCETTA BONINI

Nuova iniziativa del comitato di coordinamento nazionale per la Giustizia di prossimità, che raccoglie le rappresentanze amministrative, associative e forensi dei Tribunali soppressi a seguito della riforma della geografia giudiziaria, e di cui il presidente del comitato Pro Tribunale di Modica è segretario nazionale. Nella assemblea tenutasi a Roma nei giorni scorsi, preso atto che ad oggi il ministero della Giustizia non ha ancora posto mano all'attuazione di quanto previsto al paragrafo 12 del contratto di governo, ove è stabilito il ripristino di Uffici Giudiziari soppressi, ha deciso di muoversi con una mozione.

Nel documento innanzitutto "si stigmatizza l'atteggiamento del ministro della Giustizia, perché appare non improntato ad appropriate prassi istituzionali, per non aver consentito ad oggi alcun confronto con il coordinamento e con le istituzioni che gliene hanno da lungo tempo fatto richiesta". Va ricordato infatti che il governo M5S-Lega ha assunto, in seno al "Contratto per il Cambiamento", formale impegno per promuovere "una giustizia rapida ed efficiente", da realizzare mediante "... una rivisitazione della geografia giudiziaria - modificando



SI CONTINUA A DISCUTERE SUL FUTURO DEL PALA GIUSTIZIA

la riforma del 2012 che ha accentrato sedi e funzioni - con l'obiettivo di riportare i tribunali, le procure e gli uffici del giudice di pace vicino ai cittadini e alle imprese".

Ma lo scorso 22 novembre il ministro Riccardo Fraccaro, intervenuto al question time in sostituzione del ministro Alfonso Bonafede,

rispondendo all'interpellante sen. Marco Marsilio, ha illustrato il progetto sugli "uffici giudiziari di prossimità" - da finanziarsi dagli enti locali altrimenti, come ammesso dallo stesso ministro Fraccaro, innattuabili - senza neppure sfiorare il tema della rivisitazione della geografia giudiziaria.

SEGUE

“L'esito del question time del 22 novembre - commentano i rappresentanti del comitato per i tribunali soppressi - è un ulteriore tassello sfilato dal governo del cambiamento dai suoi impegni di contratto”. Nel corso del richiamato question time, però, il ministro ha comunicato che martedì 11 dicembre il progetto sugli uffici di prossimità verrà presentato alle Regioni, in Senato, e “sarà quella l'occasione - ha aggiunto - per un confronto diretto con gli esponenti dei territori sulla tematica della geografia giudiziaria”.

“Ma le modalità dell'iniziativa - reagiscono dal Comitato - denunciano il tentativo di delegittimazione del coordinamento, unico organismo rappresentativo dei territori già sedi degli uffici giudiziari soppressi, che rivendica il diritto ad intervenire a quell'incontro”.

In ogni caso il comitato, nel merito “denuncia la inutilità degli sportelli di prossimità e l'ulteriore sperpero di denaro pubblico imposto agli enti locali peraltro impossibilitati, non di rado, ad assicurare altri servizi di primaria necessità” e “convoca un presidio dei sindaci rappresentativi dei Tribunali soppressi e dei Comitati, da tenersi a breve presso il ministero della Giustizia ed a manifestare sino a che il ministro non li riceva”.

LA SICILIA

Doppio tunnel o i sensi unici per l'accesso al centro storico

SILVIA CREPALDI

Potrebbe cambiare, in modo significativo, la viabilità del centro storico della città di Modica, se il progetto in itinere da parte dell'amministrazione e della polizia municipale vedesse la luce in un futuro non troppo lontano. Si tratta di alcune idee che dovranno passare dal vaglio dei tecnici, attraverso convenzioni universitarie, che potrebbero portare sollievo all'annoso problema del traffico in città, soprattutto nel cuore del centro storico. Il traffico di corso Umberto e delle vie per raggiungerlo è un problema storico per Modica e già nello scorso maggio era tornata in auge l'idea progettuale, in questo caso di un privato, dell'ingegnere Vincenzo Pluchino che nel passato più volte ha suggerito ipotesi di fattibilità.

Secondo il progetto si potrebbero realizzare due gallerie: la prima che si diparte all'altezza del Ponte San Giuliano, realizzando a monte un ponte parallelo di circa 50 metri, in modo da formare una rotatoria per consentire l'accesso e l'uscita alla galleria che da Via San Giuliano, percorrendo un tratto pianeggiante di 1600 metri, raggiungerebbe lo snodo di Santa Maria, lato destro, salendo, dopo il mu-

Ipotesi al vaglio per alleviare il traffico diretto e in uscita dal cuore della città

lino Roccasalva e che tramite un'ulteriore rotatoria di accesso e uscita lato sinistro dopo il mulino Roccasalva, consentirebbe, di procedere per un ulteriore tratto in galleria di 800 metri, di raggiungere il terminal parcheggio San Francesco, piazzale Falcone-Borsellino.

Due tunnel di circa 2400 metri capaci di costituire un sistema viario alternativo in grado di risolvere radicalmente la viabilità nel centro abitato e lo snellimento del traffico cittadino, salvaguardando in tal modo, la copertura dell'alveo e i palazzi nobiliari di grande valore artistico ed architettonico. Inoltre, secondo Pluchino, le opere così realizzate, costituirebbero vie di fuga in caso di calamità naturali.

La polizia locale di Modica, invece, lavora da tempo con l'amministrazione ad una serie di proposte: "L'idea è di trasformare alcune strade in sensi unici - spiega il comandante Saro Cannizzaro - come corso San Giorgio, via Fontana e via Nuova Sant'Antonio. Il problema è che il traffico è in continuo aumento e queste strade non possono più sopportare il doppio senso di circolazione. Ci saranno anche degli interventi nel quartiere sorda e a Marina di Modica. Sottoporremo queste proposte al docente universitario a cui l'amministrazione affiderà l'incarico per lo studio di fattibilità".



Regione Sicilia

LA SICILIA

Piccione: «Pd, legalità calpestata» In Sicilia le primarie sono a rischio

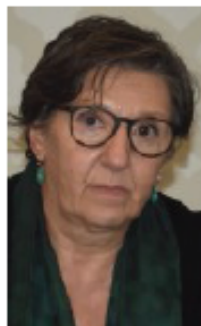
MARIO BARRESI

CATANIA. L'ultimo atto della tempesta perfetta era nell'aria. E adesso i gazebo del Pd siciliano, previsti per domenica prossima, sono davvero a rischio. «Se non verranno ripristinate le regole democratiche e la piena legalità non ci saranno, per quanto mi riguarda, le condizioni per lo svolgimento delle primarie», tuona in serata Teresa Piccione, la candidata che si oppone a Davide Faraone.

Il riferimento di Piccione è chiaro: «In Sicilia il Pd è nel caos. Si calpesta le regole impedendo lo svolgimento dei congressi dei circoli e perfino delle primarie». Sotto accusa un preciso passaggio che s'è consumato ieri: l'ex deputata di AreaDem afferma che «la commissione regionale congresso ha nuovamente stravolto a colpi di maggioranza le regole statutarie posticipando i termini per la presentazione delle liste, previsti per le 20 di oggi (ieri per chi legge, ndr), a giorno 13 e rifiutandosi di accettare le liste collegate alla mia candidatura regolarmente pervenute nel pomeriggio».

E poi l'affondo: «Le continue violazioni di statuto e regolamento hanno già alterato il sereno svolgimento del congresso impedendo ai circoli e agli iscritti di rinnovare i loro organismi e di dibattere sui programmi presentati dai candidati alla segreteria regionale - conclude Piccione - Siamo fiduciosi che ancora possa concretizzarsi un percorso ordinato».

L'ultimatum di Piccione sottintende anche un altro passaggio: le polemiche sui congressi provinciali, oggetto di ricorsi sui quali oggi dovrebbe



Teresa Piccione
ex parlamentare
candidata alla
segreteria regionale Pd

“

Partito nel
caos, vanno
ripristinate
le regole
stravolte dalla
commissione
regionale

pronunciarsi la commissione nazionale di garanzia del Pd (a maggioranza nettamente renziana). Queste le posizioni: gli zingarettiani che sostengono Piccione vorrebbero celebrare prima ai congressi locali e provinciali, riservati agli iscritti, e poi il voto ai gazebo per le primarie, anche con l'ipotesi di uno slittamento. L'area di Faraone, che prima riteneva giusto che le partite locali si giocassero dopo quella regionali, è disposta a un compromesso: una sorta di *election day*, per votare per tutto in un solo giorno, senza nemmeno il tradizionale "obolo" di due euro, ultimo mini-tabù di un partito che l'ex sottosegretario vorrebbe «più aperto».

Da ieri, comunque, le liste a sostegno dei due candidati alla segreteria regionale del partito sono già di fatto definite. Piccione avrebbe voluto presentare le sue tre liste, farcite di molti big del partito simbolicamente alla guida di ogni territorio. Faraone, pronto con i simboli di "Avanti Sici-

SEGUE

lia I", "Cambiamenti" e "Open Pd", rivela : «Nelle nostre liste, che presenteremo nelle prossime ore, ci saranno tante ragazze e ragazzi, una nuova generazione che ci mette la faccia e che avrà la mission di svecchiare il partito. Correranno nelle tre liste che mi sostengono e si impegneranno con me a rivoluzionare il Pd». In lista, annuncia, stranieri tante donne e under 18.

Ieri, inoltre, la commissione regionale per il congresso, presieduta da Fausto Raciti, ha affrontato due argomenti ad alta tensione: il voto degli immigrati e dei minorenni e la mappa dei gazebo dovrebbero essere aperti (condizionale ormai più che obbligatorio) dalle 8 alle 22 di domenica prossimo. Sull'apertura ai migranti s'è consumato un altro scontro. Con Antonio Rubino, dei Partigiani Dem, supporter di Faraone, ad accusare l'avversaria: «I giudizi di Teresa Piccione su di noi mi interessano poco. E la sua morale sulla coerenza è divertente. Ma saremmo molto più incoerenti a sostenere una delle otto parlamentari Pd che hanno espresso lo loro contrarietà sui temi dei diritti civili come ha fatto lei in Parlamento». Una stoccata alla fedelissima di Giuseppe Lupo, la quale «non ha brillato in tema di difesa dei diritti civili, un argomento rispetto al quale non accettiamo lezioni da nessuno», dice Rubino replicando alle accuse di Piccione, intervistata da *Meridionews* parlava di «incoerenza» dei Partigiani Dem, «nati per contrastare le dinamiche del renzismo in Sicilia. Non riesco a capire come si possa, da questi presupposti, essere arrivati al sostegno a Faraone».

LA SICILIA

Lagalla: «Lezioni di identità siciliana nelle scuole»

Il progetto della Regione. Presentate le linee guida, presto scuole-polo
L'assessore all'Istruzione: «Al via attività didattiche e laboratori creativi»

PALERMO. «A breve saranno individuate le scuole-polo per l'avvio delle attività e saranno disciplinate le modalità attraverso cui i ragazzi avranno l'opportunità, durante il loro calendario scolastico, di approfondire, conoscere e sperimentare i tratti tipici dell'identità siciliana nelle sue più diverse espressioni». Lo ha affermato l'assessore regionale Roberto

Lagalla a conclusione di un incontro, a Palazzo d'Orleans alla presenza del presidente Nello Musumeci, del tecnico per la valorizzazione dell'identità siciliana presso gli Istituti scolastici.

«Attraverso attività didattiche frontali, laboratori creativi, rappresentazioni teatrali, produzioni video, testi multimediali e iconografi-

ci, realizzati anche attraverso dispositivi digitali - ha spiegato l'assessore - saranno suggerite iniziative utili ad intraprendere un percorso formativo e conoscitivo del patrimonio linguistico, letterario e storico regionale, in vista dell'evento culminante del 15 maggio 2019. L'obiettivo sarà quello di consolidare nei giovani studenti il senso di appartenenza ad

una società in evoluzione, attraverso una più approfondita conoscenza dei confini identitari che raccontano il valore e la storia della Regione Siciliana».

Al tavolo tecnico hanno preso parte, tra gli altri, Giorgio Cavadi e Viviana Assenza per l'Usr, i professori Giovanni Ruffino, Marcello Saija, Nuccio Barone, Ignazio Buttitta, i dirigenti scolastici Angela Croce e Vito Lo Scurdato, ed i funzionari degli assessorati ai Beni culturali e all'Istruzione e alla formazione professionale.

G.D.S.

Rifiuti, la mappa dei nuovi impianti Per i 7 in funzione c'è l'ampliamento

Giacinto Pipitone

PALERMO

Il nuovo piano rifiuti è un tomo di un centinaio di pagine che indica dettagliatamente 21 nuovi impianti, la cui autorizzazione è da tempo in corso, da affiancare alle discariche già esistenti e da ampliare o completare. Se tutti verranno realizzati nei tempi previsti, in tre anni la Sicilia sarà del tutto autonoma e non ci sarà bisogno di spedire rifiuti all'estero né di prevedere altre strutture con tecnologie diverse dal compostaggio. Ecco il cuore del piano rifiuti che la Regione si appresta ad approvare, come annunciato dal presidente Musumeci durante la conferenza stampa in cui ha tracciato il bilancio del primo anno di lavoro.

Il testo preparato dall'assessore Alberto Pierobon ha già avuto una condivisione di massima da parte delle autorità di Bruxelles e si muove su tre direttive principali.

Le discariche

Oggi la differenziata è intorno al 30%: proseguendo nel trend di crescita e raggiungendo il 65% entro il 2021, il nuovo piano conta di accumulare parallelamente nelle discariche uno spazio di 7,9 milioni di metri cubi, sufficienti a garantire autonomia per un tempo lunghissimo visto che progressivamente si ridurrà l'afflusso di rifiuti grazie all'aumento della differenziata. Il piano prevede infatti di aumentare la capienza delle discariche portando a termine tutte le mi-

sure inserite nell'ordinanza che un anno fa ha assegnato i poteri speciali a Musumeci: dunque ci sarà la settima vasca a Bellolampo e l'ampliamento delle discariche di Trapani e l'entrata a regime di quelle di Enna e Gela. In più gli impianti di Sciacca e Caltanissetta verranno dotati del Tmb, il trattamento meccanico di biostabilizzazione che riduce a sua volta l'afflusso di immondizia in discarica. Il piano prevede anche un ruolo limitato per la discarica di Motta Sant'Anastasia.

I nuovi impianti

Per il resto l'assessorato ai Rifiuti ha passato ai raggi X le potenzialità attuali del sistema, scoprendo che ci sono appena 14 impianti attivi per il compostaggio (strutture essenziali per dare sfogo alla parte non riciclabile della raccolta differenziata) e ben 21 rimasti solo sulla carta. È su questi 21 che si punterà nel breve/medio periodo. Ci

sono 12 impianti la cui autorizzazione è in corso e verrà dunque accelerata e altri 9 già autorizzati ma mai realizzati (leggete l'elenco accanto). Una volta portati a termine questi progetti, la potenzialità di smaltimento di questa categoria di rifiuti salirà a un milione e 735 mila tonnellate già nel 2021. Si tratta di quote di rifiuti che ovviamente sfuggiranno alle discariche insieme alle altre quote frutto della differenziata.

Sono questi in definitiva gli impianti su cui punterà la Sicilia. Nel piano sono inseriti grafici che indicano in queste quote la soglia di autosufficienza della Sicilia. Alla Regione si ironizza sul fatto che, in base alla produzione attuale, se tutti gli impianti saranno realizzati nei tre anni previsti ci sarebbe perfino spazio per importare rifiuti da altre regioni. Ovviamente viene cancellata invece qualsiasi previsione di esportare immondizia.

Termovalorizzatori, no divieti

Al netto di tutte le altre parti, è questo il cuore del piano rifiuti che la Regione si appresta ad approvare. C'è, per la verità un altro capitolo, relativo in generale al tipo di impianti realizzabile in Sicilia. È il capitolo in cui si affronta il grande tema legato ai termovalorizzatori. L'approccio, viene sottolineato dai tecnici, sarà «laico»: il piano non indicherà alcuni impianto realizzabile né altri vietati. Tutti saranno realizzabili se rientrano all'interno di una cornice normativa che lo stesso piano delinea: nel testo viene richiamato l'orientamento di

Gli obiettivi

La raccolta differenziata, oggi al 30%, deve salire al 65 entro il 2021

I tempi

Musumeci: l'ultimo timbro ci sarà entro fine anno. Poi la parola passerà a Bruxelles

SEGUE

GLI IMPIANTI IN PROGRAMMA

CITTÀ	TECNOLOGIA
Melilli	biogas, compostaggio, energia
Acquaviva Platani	compostaggio anaerobico, aerobico, energia
S. Caterina Villarmosa	compostaggio e recupero rifiuti organici
Catania	compostaggio
Messina	compostaggio
Lipari	compostaggio e valorizzazione frazione secca
Terrasini	compostaggio
Siculiana	recupero rifiuto urbano residuale
Ravanusa	compostaggio
Mazara	centro di raccolta e recupero rifiuti compostabili
Trapani	impianto di recupero rifiuti compostabili
Termini Imerese	compostaggio aerobico
Bolognetta	compostaggio
Terrasini	compost di qualità e stoccaggio non pericolosi
Siculiana	compostaggio
Misterbianco	compostaggio
Riposto	compostaggio
Misterbianco	compostaggio
Gela	impianto sperimentale per il bio-olio
Segesta	compostaggio

Bruxelles che dà priorità agli impianti di riciclo, poi a quelli di recupero delle materie e infine a quelli di recupero di energia. Il termovalorizzatore è dunque una ipotesi residuale e la formulazione del piano renderà privilegiabili le prime due soluzioni.

Il ruolo dei sindaci

Chi deciderà quali impianti realizzare sarà «spinto» verso compostaggio e, al limite biogas (una di queste strutture che producono metano e concimi dalla fermentazione della parte umida che residua dalla differenziata è perfino già prevista esplicitamente nel piano, a Melilli).

Ma chi sarà a decidere? In questo, come più volte anticipato da Musumeci, il nuovo piano rifiuti si interfaccia con la riforma degli Ato: in pratica saranno le Ada, eredi degli Ato, a decidere se e dove realizzare nuovi impianti oltre quelli esplicitamente indicati nel piano. Sarà dunque l'assemblea

dei sindaci a livello provinciale a pianificare la gestione della raccolta e dello smaltimento su base territoriale ma all'interno della cornice di regole dettate dal piano che verrà approvato a giorni. Il piano prevede anche una suddivisione per provincia delle quote di spazio in discariche e altri impianti per assicurare che ogni ambito territoriale sia autonomo e dunque per bloccare il fenomeno dei rifiuti che viaggiano da un capo all'altro dell'Isola. È, questo, un altro punto chiave del provvedimento.

I tempi

La giunta dovrebbe approvare il piano entro questa settimana. Musumeci ha garantito che l'ultimo timbro verrà messo di sicuro entro fine anno. Poi, dopo un passaggio tecnico al ministero, sarà operativo e permetterà di sbloccare dei contributi europei che Bruxelles ha negato finora proprio per la mancanza del piano: valgono circa 170 milioni.

G.D.S.

La scheda: le riforme impantanate

Ma all'Ars è ferma la legge sugli Ato Il sì in primavera

L'obiettivo del governo è sbloccare 170 milioni dell'Ue

PALERMO

Da un punto di vista tecnico, la Regione non ha mai avuto un piano rifiuti. Quello che la giunta varerà a giorni, messo a punto dall'assessore Alberto Pierobon in circa 6 mesi, è il primo che tratteggia la gestione ordinaria e non una emergenza.

Da qui bisogna partire per pesare il provvedimento che sta per essere valutato. La prima volta che si parlò di piano rifiuti fu nel 2000, quando il governo Capodicasa si trovò ad affrontare la prima emergenza. La seconda versione, targata Cuffaro, arrivò nel 2002. L'ultima, col timbro del governo Lombardo, porta la data del 2012. «Ma in tutti e tre i casi - precisa Aurelio Angelini, consulente di Musumeci per i rifiuti - si tratta di piani emergenziali. Questa è la prima volta che viene pianificata una situazione che non è di emergenza ma ordinaria».

Proprio per la mancanza di un piano ordinario fra il 2016 e il 2017 Bruxelles bloccò 170 milioni di aiuti destinati proprio al settore dei rifiuti: somme che ora Musumeci e Pierobon contano di sbloccare rapidamente.

Per la verità fra il piano di Lombardo e questo che sta per vedere la luce è arrivato, a maggio, un piano-stralcio realizzato proprio da

disce proprio la mancanza di una versione definitiva. «Intanto va ricordato - ha detto ieri Trizzino - che questo piano dovrà ottenere la valutazione ambientale strategica e poi il parere positivo della commissione Ambiente dell'Ars. Poi serve il via libera anche della Srr e dei sindaci. È realistico prevedere che non potrà essere operativo prima dell'estate». Trizzino contesta anche l'approccio che la giunta ha dato all'iter di approvazione: «Ci dicono che questo piano si aggancia alla riforma degli Ato. L'unico problema è che questa riforma non c'è e non potrà essere approvata prima di marzo... Dunque è un'aberrazione giuridica progettare un piano intorno a una legge che non c'è e nessuno sa come e quando verrà approvata».

La riforma degli Ato si trova in un limbo: è appena uscita dalla commissione Ambiente e attende di essere esaminata dall'aula. Solo che è finita in coda al bilancio e dunque potrà essere varata solo dopo la Finanziaria. Tuttavia in commissione è passata grazie anche a una dichiarata non ostilità dei grillini, che hanno abbassato il livello di opposizione, e ciò lascia sperare il governo in un cammino d'aula meno tormentato di quanto registrato finora.

Gia. Pi.

Angelini: è una versione ridotta che anticipa le linee guida del provvedimento finale e che serve proprio a fare da ponte in questa fase. Va detto anche che i grillini, soprattutto con Gianpiero Trizzino, hanno contestato proprio il ritardo con cui rispetto agli annunci la giunta sta approvando il piano definitivo: secondo il Movimento 5 Stelle il continuo rinvio dell'approvazione finale tra-

**Parla l'esperto
Angelini, consulente
di Musumeci: «Per la
prima volta interventi
non di emergenza»**



Assessore. Alberto Pierobon

Il dossier
Vertenze e disagi

Sanità precaria un contratto su 10 è a termine

Medici, infermieri, biologi e barellieri lavorano senza un posto stabile In loro assenza servizi essenziali ko

GIUSI SPICA

Lavorano negli avamposti, in reparti delicati come Pronto soccorso, Rianimazione, Ginecologia. Oppure dietro gli sportelli dei centri unici di prenotazione, nei laboratori dove si diagnosticano malattie rare ai neonati, sulle ambulanze del 118.

Senza di loro molti servizi essenziali non potrebbero essere garantiti. È la sanità dei precari, dove più di un professionista su dieci ha un contratto a tempo. Un esercito che nell'ultimo anno, con il via libera dell'assessorato alla Salute a oltre 3mila stabilizzazioni, si è assottigliato, ma conta ancora 5.817 fra medici, infermieri, ausiliari, amministrativi, a fronte di una platea di 50mila assunti a tempo indeterminato. Una sanità parallela che spera che il governo nazionale approvi la rete ospedaliera presentata dal governo Musumeci, passaggio necessario per lo sblocco del turn over.

Il caso Asp

A sperare sono anche gli amministrativi precari dell'Asp di Palermo che ieri sono scesi in corteo, paralizzando il traffico in centro, per chiedere la stabilizzazione attesa da 30 anni.

«Per loro — denuncia Enzo Munafò, segretario provinciale Fials Confasal — è arrivata la beffa.

L'Asp ha oltre 500 amministrativi in pianta organica e 650 precari al lavoro negli uffici in attesa di stabilizzazione e tutti ritenuti indispensabili per il buon funzionamento dell'azienda. Ma l'assessorato al Lavoro ha chiesto ad Asp e ospedali di collocare gli ex Almaviva». Dall'assessorato alla Salute spiegano che i 650 amministrativi a contratto dell'Asp di Palermo, così come i 200 dell'Asp di Ragusa e gli 84 dell'Asp di Agrigento, non possono essere stabilizzati perché non hanno fatto una selezione pubblica ma sono stati assunti per chiamata diretta. Per loro è pronta però la proroga dei contratti per un altro anno.

L'esercito a tempo

In attesa di contratti stabili sono ancora 1.550 i medici impiegati in reparti strategici. In loro assenza non si potrebbero formulare i turni, mantenere aperti ambulatori, mandare avanti aree di emergenza. Il record spetta all'Asp di Messina (sono 149 i contratti a tempo), seguita dall'azienda provinciale di Siracusa (144) e Ragusa (133).

All'Asp di Palermo, dopo le stabilizzazioni dell'ultimo anno, sono ancora in servizio 97 medici precari. Tra gli ospedali, ad avere più medici contrattisti è Villa Sofia-Cervello (71). Anche la platea degli infermieri precari è vasta: sono in tutto 1.144. E poi ci sono operatori socio sanitari (812), fisioterapisti (169), amministrativi (1.346), tecnici (81), tutti con

contratti definiti flessibili. Per loro l'approvazione della rete ospedaliera sarà un passaggio cruciale, perché consentirà ad Asp e ospedali di rifare le piante organiche e quindi di coprire con contratti a tempo indeterminato i posti occupati dai precari. Il piano è già all'esame dei ministeri alla Salute e all'Economia.

Invisibili a partita Iva

C'è un altro esercito di invisibili, quello dei libero-professionisti a partita Iva impiegati da Asp e ospedali per aggirare il tetto di spesa del personale, congelato al 2004. Vengono pagati con le risorse destinate a beni e servizi.

Eppure svolgono ruoli-chiave in corsia, nelle sale operatorie, nei reparti di emergenza. Secondo un censimento del sindacato Nursind, gli infermieri a partita Iva sono oltre mille. Non hanno diritto a ferie, giorni di malattia, straordinari retribuiti.

All'ospedale Civico di Palermo sono circa 340 tra medici e infermieri. Un'ottantina viaggia sulle ambulanze del 118. A partita Iva sono per esempio i due biologi del laboratorio dell'ospedale dei bambini "Di Cristina" dove vengono inviati i campioni di sangue dei neonati di tutta la Sicilia occidentale per la diagnosi delle malattie metaboliche rare.

Anche per loro la Regione potrebbe prevedere concorsi con una riserva di posti. Ma tutto è legato all'iter del piano ospedali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



attualità

LA SICILIA

Ue: correzioni concrete entro domani o scatterà la procedura d'infrazione

Ma non c'è intesa: il gelo tra i due leader blocca Conte, che andrà da Juncker con tre ipotesi

SILVIA GASPARETTO**SERENELLA MATTERA**

ROMA. Il tempo è ormai agli sgoccioli. E una proposta del governo italiano per evitare la procedura d'infrazione Ue sulla manovra ancora non c'è. A due giorni dall'incontro tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della commissione Jean Claude Juncker, ufficializzato solo ieri, arriva da Bruxelles quello che suona come un ultimatum: entro domani l'esecutivo M5s-Lega deve presentare una proposta concreta di correzione, con modifiche «considerevoli» al progetto di bilancio nel prossimo triennio e che consenta, almeno nella forma, di rientrare dalla «deviazione senza precedenti» dalle regole Ue che porta Roma verso le sanzioni.

Spazi di trattativa ancora ci sono, assicura il commissario agli Affari economici, Pierre Moscovici, aprendo alla possibilità di giocare su «tutte le flessibilità» concesse dalle regole Ue. Ma «serve trovare impegni concreti, cifre, se vogliamo cambiare la nostra analisi». Cioè un nuovo Documento programmatico di bi-

lancio con un chiaro taglio del deficit e uno sforzo strutturale con un percorso credibile di rientro del debito. Il tempo, aggiunge Valdis Dombrovskis, «è limitato» e il dialogo «deve essere significativo». Altrimenti, scandisce la Commissione, non sarà possibile evitare la procedura. A Juncker, insomma, Conte dovrà portare un nuovo documento, non solo disponibilità al confronto. E la richiesta è arrivata esplicita.

Una risposta il governo la sta studiando da giorni, ma l'attesa sintesi politica, che avrebbe dovuto essere sancita da un vertice in giornata, sembra ancora lontana. Nel weekend si è registrato un crescendo di punzecchiature e distinguo tra i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, impegnati prima nella corsa a recuperare al tavolo gialloverde il mondo delle imprese - in allarme per le scelte economiche del governo col rischio recessione incombente - e poi a "duellare" su alcune delle novità da introdurre nella legge di bilancio.

A tre settimane dal 31 dicembre, scadenza ultima per il varo della

SEGUE

legge di bilancio, restano ancora diversi nodi, a partire dal taglio alle pensioni d'oro. Si farà, bisogna solo trovare il modo migliore: continua a dire Salvini, dopo aver sponsorizzato un blocco degli adeguamenti degli assegni invece della decurtazione. Ma sarebbe «suicida» non tagliare, replica Di Maio, appellandosi alla mediazione del premier. E Conte, nell'incontro a Palazzo Chigi con i sindacati, difende la misura «di equità», ma non indica in concreto come sarà. I sottosegretari continuano a trattare e mediare sulle misure. Ma solo i leader di M5s e Lega possono dare l'avallo politico. Perciò viene descritto come un tavolo «tecnico» anche l'incontro che in serata il premier ha avuto con il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, per lavorare al piano sugli investimenti, una delle carte che si conta di giocare al tavolo con Bruxelles. Ma la scelta cruciale, che a cascata determinerà tutte le altre, non è ancora compiuta: quanto far calare il deficit e come rimodulare le misure possono deciderlo solo Salvini e Di Maio, con Conte. Tant'è che è saltato il vertice sugli emendamenti, previ-

sto dopo l'incontro Conte-Tria. I rapporti tra Salvini e Di Maio sono tesi e il vertice ipotizzato anche da Giancarlo Giorgetti per ora non c'è.

Il punto è che l'Europa chiede troppo, dicono sia sul fronte leghista sia su quello 5 Stelle: una riduzione del deficit ben sotto il 2%, all'1,8-1,9%. Una richiesta irricevibile per i due azionisti di maggioranza. Un conto, esplicita Di Maio, è trattare, altro è «tradire gli italiani». Anche perché, ribadisce Salvini, «qui non vogliamo vedere le immagini di Parigi». C'è chi, nella maggioranza, spera che Macron sfiori davvero il 3% di deficit: per aiutare la Francia, è la tesi, Bruxelles potrebbe ammorbidirsi anche verso l'Italia. Perciò M5s e Lega non vogliono concedere più di un taglio da 3,5 miliardi del fondo per reddito e pensioni. L'ipotesi è introdurre per il reddito, oltre al pannello dell'Isee, anche quello del possesso della casa (per chi ce l'ha si riduce di 200-280 euro). Mentre per quota 100, che potrebbe arrivare con decreto a manovra approvata, si studia un anticipo della finestra degli statali a giugno anziché a ottobre. Non certo il segnale di chi vuole

«cedere».

Di fatto, la situazione «è spappolata», dicono le più pessimiste tra le fonti di governo. Il braccio di ferro tra Luigi Di Maio e Matteo Salvini sul dialogo con le imprese, che ha fatto calare il gelo tra i due vicepremier, complica, di non poco, la trattativa tra l'Italia e l'Ue alla vigilia del

vertice tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della commissione Ue, Jean Claude Juncker.

Si sarebbe dovuta chiudere ieri un'intesa nel governo. E invece Conte andrà con ogni probabilità a Bruxelles con tre opzioni di lavoro, ma senza un mandato a «chiudere» su un'unica proposta. Il mandato di

M5s e Lega è far scendere il deficit non oltre il 2,1%. Ma il premier dovrebbe portare a Juncker ipotesi tarate anche sul 2% e l'1,9% nel rapporto deficit/Pil. Quest'ultima opzione, che comporterebbe 9 miliardi in meno sulla manovra, è l'opzione più gradita all'Ue, dal momento che in partenza Bruxelles vorrebbe

una correzione da 16 miliardi. Ma, come proverà a spiegare Conte alla Commissione, fin lì M5s e Lega non sono disposti a spingersi. Portare entrambe le «parti» - governo e Ue - a un'intesa sul 2%, è il vero obiettivo cui, con pessimismo crescente, starebbero lavorando i mediatori italiani.

LA SICILIA

Troppi farmaci nel prontuario, sforbiciata del governo

SILVANA LOGOZZO

ROMA. Presentato ieri al ministero della Salute il Documento di programmazione della nuova governance farmaceutica. Tra gli obiettivi prioritari, la revisione del prontuario farmaceutico con lo stop ai medicinali omologhi, il contenimento della spesa, ma anche la verifica di dispensazioni di dosi personalizzate e la revisione delle disposizioni sui biosimilari. Il testo vuole essere la bussola per le politiche di riorganizzazione del sistema del farmaco ed è il frutto del lavoro del tavolo a cui, oltre a un gruppo di esperti indipendenti, hanno preso parte esponenti del

Mef, del Mise e delle Regioni.

La ministra Giulia Grillo ha stimato che «con la riorganizzazione della governance farmaceutica si potrebbero risparmiare fino a due miliardi». E ha auspicato che anche le regioni dove attualmente si registrano maggiori criticità nella Sanità riescano a seguire l'esempio di quelle più virtuose: «Con il risultato che le spese potrebbero essere più contenute e le risorse riallocate diversamente».

«Non possiamo avere in Italia 21 farmaci antidepressivi e non sapere se ce n'è uno che funziona meglio degli altri. Stesso discorso per gli antidolorifici o le medicine contro la gastrite. E non è accettabile

che il Servizio sanitario nazionale spenda 280 milioni l'anno per la vitamina D che non cambia il numero di cadute né quello delle fratture negli anziani», ha detto il farmacologo Sivio Garattini. «È irrazionale - ha continuato - che la Campania spenda il 20% pro capite ogni anno più della Lombardia per i farmaci. Ci sono troppe spese non giustificate. E non possiamo neppure avere 25 aziende che producono tutte lo stesso farmaco. Buono per il mercato, meno per tasche e salute. La soluzione è che se un farmaco funziona meglio degli altri, nel prontuario si mantiene solo quello e non gli altri. E se sono tutti uguali, scegliamo quello che costa meno».

LA SICILIA

IL MINISTRO: RITROVARE IL PIACERE DELLA VITA FAMILIARE

Bussetti ai prof: «Assegnate meno compiti per Natale»

EMANUELA DE CRESCENZO

ROMA. Non saranno soltanto gli studenti ma, forse, anche i genitori ad essere grati della volontà del ministro dell'Istruzione, Marco Bussetti, di «alleggerire» i compiti durante le vacanze natalizie. L'invito rivolto ai docenti ed in generale alle scuole - che sarà formalizzato con una circolare nei prossimi giorni - è quello di dare «pochi» compiti durante la lunga pausa festiva ed evitare che i giorni di libertà dalla scuola si trasformino in una defaticante maratona per portarli tutti a termine.

L'idea del ministro è invece quella di dare alle famiglie la possibilità di trascorrere del tempo insieme. Di far «rilassare» i ragazzi e consentire loro «di ritrovare il piacere della vita familiare e degli amici» e di potersi dedicare alle cose che amano di più, certo senza dimenticare «la lettura» ma soprattutto avere la possibilità di «fare movimento, dedicarsi ai propri hobby e andare a vedere delle mostre».

Molto spesso sono le famiglie a dovere rinunciare a fare gite, ad andare a trovare amici

o parenti che vivono fuori città - oppure lo fanno in pochi giorni - perché i figli sono sovraccarichi di compiti. Problemi che si raddoppiano nelle famiglie in cui i genitori sono separati o divorziati dove il Natale non si trascorre tutti insieme ed il tempo per fare tutto si dimezza. Compiti che talvolta diventano fonte di liti tra genitori e figli o anche tra gli stessi genitori, tra chi è più permissivo e chi più rigido.

A dicembre 2017, secondo una ricerca compiuta da Skuola.net alla vigilia delle feste natalizie, la metà degli studenti già prevedeva che non sarebbe riuscita a terminare in tempo i compiti assegnati dai professori per le vacanze di fine anno: una mole di lavoro che 8 su 10 giudicavano eccessiva. Un giudizio confermato anche dall'Ocse che dal 2012 sancisce che gli studenti italiani sono tra i più carichi di compiti a casa dell'intero pianeta. Un problema tanto sentito che sui social sono nati molti gruppi: il più numeroso è "Basta compiti" che raccoglie 12.556 iscritti.

Una circolare quella di Bussetti che toglie anche molti sensi di colpa agli studenti.

LA SICILIA

INFORMAZIONE. Manifestazione di Odg e Fnsi al Mise contro la convocazione del ministro mentre si taglia il fondo all'editoria

Giornalisti a Di Maio: «Non cediamo»

La denuncia. «Tanti rischiano la vita o sono precari e molte testate chiuderanno»

FRANCESCA PIERLEONI

ROMA. Giornalisti che, pur di informare, hanno rischiato la loro incolumità, come Federica Angeli, autrice di inchieste sulla mafia di Ostia, e Stefano Andreone, che denuncia le malversazioni nel territorio dove vive, in provincia di Napoli, insieme a tanti cronisti precari (sono centinaia, si ricorda, anche in Rai) e di piccole testate nazionali e locali che con l'annunciato taglio all'editoria rischiano di scomparire: dall'Avvenire a Il Manifesto, dal Primorski Dnevnik, quotidiano della minoranza di lingua slovena del Friuli-Venezia Giulia, al Messaggero di Sant'Antonio, mensile dei frati della Basilica di Padova del quale è già stata annunciata la chiusura e che ora ha la redazione occupata dai giornalisti. Sono fra le voci che hanno dato vita all'assemblea pubblica organizzata da Ogd e Fnsi davanti al Mise per spiegare il no alla convocazione del ministro del Lavoro, Di Maio, fissata per ieri.

«Quella di oggi non era una convocazione, ma una provocazione», chiarisce Raffaele Lorusso, segretario della Fnsi. «Ci è stato detto che si sarebbe parlato di equo compenso e precari, ma come sarebbe stato possibile, considerando che nelle stesse ore al Senato si approva un emendamento che farà tagliare il fondo per l'editoria, facendo così chiudere principalmente molte piccole testate, che danno lavoro a 1000 colleghi?», prosegue. Dopo le ingiurie ricevute, «senza rispetto e legittimazione reciproca, non ci si può sedere al tavolo - ribadisce Lorusso -



Noi non abbassiamo la testa davanti a nessuno». Secondo Carlo Verna, presidente del Consiglio nazionale dell'Ogd, al governo «si devono rassegnare, il giornalismo è fatto per i governanti, non per i governanti. Caro ministro (Di Maio, ndr), lei rappresenta il potere, di conseguenza deve cortesemente soggiacere alle regole della democrazia di cui l'informazione è un orga-

no di controllo». Verna annuncia che «il Consiglio di disciplina dell'Ordine della Lombardia ha archiviato l'istruttoria su Rocco Casalino (in merito al suo messaggio audio nel quale parlava dei tecnici del Mef, ndr). C'era chi ci aveva attaccato per questo procedimento, mentre era per controllare la liceità di un comportamento. Non ci sono pregiudizi da parte nostra».

L'assemblea va avanti e arriva eco della dichiarazione del sottosegretario all'editoria Crimi che definisce quella in corso come «una manifestazione della casta». Invece «è importante essere qui - commenta Federica Angeli - per difendere i diritti di quei colleghi che guadagnano 4 centesimi a riga». In Italia «tre giornalisti su quattro sono precari - spiega Mattia Motta, presidente della Commissione nazionale lavoro autonomo Fnsi - . Per tutelarli realmente, «servirebbero misure come una tabella per la liquidazione giudiziale dei compensi, fermare lo sfruttamento dietro l'utilizzo dei co.co.co, o applicare la legge dell'equo compenso, che c'è già». In chiusura, Beppe Giulietti, presidente della Fnsi, ringrazia ancora una volta il Capo dello Stato (per lui c'è stato un applauso collettivo, ndr) «che per sette volte ha dovuto dire in queste settimane che la libertà di informazione è un presidio della democrazia». L'ambizione di Ogd e Fnsi «è trattare con il governo, ma se non ci saranno i presupposti, il prossimo passo sarà una grande manifestazione nazionale per chi vuole proteggere la Costituzione e l'Articolo 21».

Ponte Genova, Ance: due proposte dalla Sicilia

PALERMO. L'Ance Sicilia osserva con orgoglio che l'Isola vanta una rilevante presenza nella top ten delle proposte pervenute al commissario Bucci per la ricostruzione del Ponte Morandi di Genova. Vi sono, infatti, quella di Fincantieri, il cui stabilimento di Palermo ha già dimostrato grandi professionalità e capacità tecnologiche nella realizzazione di due ponti per il Belgio, e quella dell'impresa messinese Ricciardello che, investendo risorse in know how e tecnologie, ha saputo formulare un'originale soluzione che tiene conto anche delle richieste espresse dal territorio, come il mantenimento di una parte della struttura preesistente e la realizzazione di un parco urbano in memoria delle vittime del crollo.

G.D.S.

Di Maio e Salvini corteggiano le imprese Nuove scintille

Francesca Paggio

ROMA

Un governo finora sostanzialmente indifferente al confronto con le parti sociali cambia rotta e «insegue» su più tavoli e con diverse modalità imprese e sindacati. La polemica interna alle due forze politiche di maggioranza, malgrado le smentite della Lega che parla di «rispetto per i ruoli», non manca neanche in questo caso: «i fatti», ha attaccato il ministro dello Sviluppo Luigi Di Maio «si fanno al Mise» e non al Viminale, dove l'altro ieri Matteo Salvini ha incontrato 15 associazioni datoriali, scavalcando le prerogative dell'alleato. «Io bado alla sostanza», ha reagito il ministro dell'Interno, che ha rilanciato facendo visita in Assolombarda e scompigliando ancora le carte con l'annuncio della possibilità di un referendum sulla Tav, opera fortemente voluta dalle aziende del Piemonte e vista come il fumo negli occhi dalla base grillina. Il duello, insomma (per quanto poi Di Maio abbia assicurato che non c'è nessuna polemica con Salvini), è evi-

tanti dei lavoratori: «Non abbiamo avuto risposte di merito rispetto alle nostre rivendicazioni, ma un impegno a tenerne conto», ha riferito la leader della Cgil, Susanna Camusso.

È una vita tormentata anche quella del decreto semplificazioni: annunciato, commentato, addirittura approvato in Consiglio dei ministri, reso ufficialmente pubblico tramite comunicato stampa di Palazzo Chigi, ma poi sparito, mai approdato in Gazzetta Ufficiale e quindi in gran

dente e mette in secondo piano l'atteso incontro tra il premier Giuseppe Conte e i sindacati sulla manovra.

L'incontro di Salvini con gli industriali, dunque, non è passato inosservato agli occhi dell'altro vicepremier, che, probabilmente infastidito dall'attivismo del capo leghista, non ha mancato di sottolineare il proprio ruolo di ministro «delle imprese» nella compagine di governo: «Tutti i ministri - ha fatto notare - hanno il dovere di incontrare sempre le imprese. Certo, come ha detto Boccia ora ci aspettiamo i fatti: ieri hanno fatto le parole, i fatti si fanno al Mise, perché è il Mise che si occupa delle imprese». A riprova dell'interesse con cui il M5s guarda al mondo imprenditoriale, dopo mesi di freddezza soprattutto su grandi opere e manovra, Di Maio

**Il giallo e l'attesa
Dura vita per il decreto
semplificazioni,
annunciato il 15 ottobre
ma non ancora varato**

parte smembrato in altri provvedimenti. Finalmente riapparso sotto nome simile, ma non identico, a distanza di oltre un mese e mezzo, il decreto con cui Luigi Di Maio puntava a riconquistare la fiducia degli imprenditori (e che si era reso necessario anche per affrontare un'emergenza concreta, quella di prorogare il prestito ponte per Alitalia) non è riuscito però ancora a vedere la luce, rimandato di giorno in giorno in attesa di trovare forma compiuta. Forma com-

piuta mai arrivata neanche al Colle dove invece sono stati informalmente presentati pezzi del provvedimento, prontamente riconsegnati al governo con osservazioni preventive. La storia inizia il 15 ottobre quando insieme alla legge di bilancio e al decreto fiscale il consiglio dei ministri esamina e approva «disposizioni urgenti per la deburocratizzazione, la tutela della salute, le politiche attive del lavoro e altre esigenze indifferibili» ma non ancora concretizzate.

cita il tavolo con le pmi che sarà un appuntamento fisso. Un tavolo nel quale verranno illustrate novità sul cuneo fiscale, sburocratizzazione e debiti della p.a. Non solo: l'intenzione di Di Maio è di trovare una soluzione anche sull'ecotassa.

Tanta carne al fuoco, dunque, sostanzialmente sugli stessi temi sottoposti a Salvini sia al Viminale che in Assolombarda: «A me - ha contrattaccato il ministro dell'Interno - interessa la sostanza, io incontro, ascolto, trasferisco, propongo, miglio, poi a me interessa che il governo nel suo complesso aiuti gli italiani. Ognuno fa il suo». Del resto, ha aggiunto «invadendo» senza problemi il campo d'azione dell'alleato di Governo, l'incontro con le imprese è andato «molto bene, mi sono portato i compiti a casa, con alcune cose che si possono fare subito». In ogni caso, ha assicurato, offrirà «all'amico Luigi e al presidente Conte alcune proposte».

Mentre i due vicepremier incrociavano le spade sulle imprese, il premier Conte incontrava i sindacati, in un tavolo che però non sembra aver dato gli effetti sperati dai rappresen-

G.D.S.

Manovra, negoziati in stallo

Il tempo è ormai agli sgoccioli. E una proposta del governo italiano per evitare la procedura d'infrazione Ue sulla manovra ancora non c'è. A due giorni dall'incontro tra il premier Giuseppe Conte e il presidente della commissione Jean Claude Juncker arriva da Bruxelles l'ultimatum: entro mercoledì l'esecutivo M5s-Lega deve presentare una proposta concreta di correzione, con modifiche «considerevoli» al progetto di bilancio nel prossimo triennio e che consenta, almeno nella forma, di rientrare dalla «deviazione senza precedenti» dalle regole Ue che porta Roma verso le sanzioni. Spazi di trattativa ancora ci sono, assicura il commissario agli Affari

economici Pierre Moscovici, aprendo alla possibilità di giocare su «tutte le flessibilità» concesse dalle regole Ue. Ma «serve trovare impegni concreti, cifre, se vogliamo cambiare la nostra analisi». Cioè un nuovo Documento programmatico di bilancio con un chiaro taglio del deficit e uno sforzo strutturale con un percorso credibile di rientro del debito. Il tempo, aggiunge Valdis Dombrovskis, «è limitato» e il dialogo «deve essere significativo». Altrimenti, scandisce la Commissione, non sarà possibile evitare la procedura. A Juncker, insomma, Conte dovrà portare un nuovo documento, non solo disponibilità al confronto. E la richiesta è arrivata esplicita.

G.D.S.

Fari puntati sui conti della Lega Indagato il tesoriere Centemero

Fondi versati dall'imprenditore Parnasi a un'associazione vicina al Carroccio. Salvini: «Nulla da trovare né da cercare»

Stefano Rottigni

MILANO

Potrebbe svilupparsi sull'asse Genova-Roma-Bergamo l'inchiesta sui finanziamenti che si presumono spartiti dalle casse della Lega Nord. L'intricata vicenda, infatti, rischia ora di avere anche un filone bergamasco, mentre il suo epicentro rimane Genova dove è stata condannata la vecchia guardia leghista, tra cui l'ex leader Umberto Bossi e l'ex tesoriere e Francesco Belsito, ed è stata disposta l'ormai famosa confisca dei 49 milioni rateizzabili.

Alla Procura di Bergamo, diretta dal procuratore Walter Mapelli, sono infatti giunti nelle settimane scorse atti contenuti nel fascicolo che riguarda l'imprenditore Luca Parnasi: dall'indagine sullo Stadio di Roma sono emersi sostegni da parte dell'imprenditore all'associazione Più Voci, vicina alla Lega, che ha appunto sede a Bergamo, e i pm hanno aperto un fascicolo con l'ipotesi di illecito finanziamento ai partiti che però, non vedrebbe, per il momento, l'iscrizione nel registro degli indagati

dell'attuale tesoriere della Lega, Giulio Centemero (non è escluso che il suo nome fosse stato iscritto a Roma prima della trasmissione degli atti).

Nel mirino degli investigatori 250 mila euro giunti all'Associazione «Più voci», e altre somme più trascurabili. L'associazione ha sede in uno studio di commercialisti nei cui uffici i militari della Guardia di finanza di Genova hanno eseguito perquisizioni e acquisito documenti. Lo studio fa capo ai professionisti di fiducia della Lega a Bergamo, Alberto Di Rubba e Andrea Manzoni. Questo blitz, coordinato dal procuratore aggiunto Francesco Pinto e dal sostituto Paola Calleri, è scattato nell'ambito dell'inchiesta sul presunto riciclaggio di parte dei 49 milioni frutto della maxitruffa ai danni dello Stato su rimborsi elettorali non dovuti.

Il leader della Lega Matteo Salvini, alla notizia dell'indagine che potrebbe coinvolgere il nuovo corso della tesoreria del Carroccio, taglia corto: «Ognuno faccia il suo lavoro. Non c'è nulla da trovare né da cercare. Spero

facciano in fretta».

«Salvini farebbe meglio a smetterla di comportarsi da sbombone. Sui 49 milioni sempre più forti i sospetti della magistratura su manovre illegali della Lega Ladrona per dribblare i sequestri. Indagato il tesoriere nazionale Centemero dalla Procura di Bergamo», scrive su Twitter il senatore del Pd Dario Parrini mentre Matteo Salvini vola in Israele per la prima volta da vicepremier e ministro dell'interno. Una missione, per forza di cose, molto diversa da quella del marzo del 2016. Allora da segretario della Lega visitò il paese - si disse - anche per accreditarsi come leader dell'opposizione al governo Renzi,

**Il precedente
Condannati gli ex
vertici e disposta
l'ormai nota confisca
dei 49 milioni**

SEGUE

studiare il modello israeliano di sicurezza e vedere dal vivo la situazione al confine con Gaza. Ieri, da rappresentante di peso nell'esecutivo gialloverde, ha visto a Gerusalemme il premier Benjamin Netanyahu - ma non il presidente Reuven Rivlin - in un faccia a faccia che si annuncia ad alto contenuto politico per i suoi interessi strategici.

Salvini arriva nel momento in cui Israele è impegnato nell'operazione «Scudo del nord» per individuare e distruggere i tunnel di Hezbollah, miliziani sciti libanesi alleati dell'arcinemico Iran. Un dossier che Netanyahu è deciso a giocare fino in fondo sul piano diplomatico tanto che nei giorni scorsi ha portato gli ambasciatori di molti paesi, Italia compresa, a vedere i tunnel che si infiltrano dal Libano in territorio dello stato ebraico. Il programma - secondo quanto si è saputo - prevede l'arrivo in Israele nella tarda mattinata di oggi e nel pomeriggio un primo appuntamento con l'Amministratore apo-

stolico di Gerusalemme Pierbattista Pizzaballa. Subito dopo l'incontro con il ministro della Pubblica sicurezza Gilad Erdan. Quindi una cena in suo onore, organizzata dal ministro del Turismo Yair Levin. È possibile poi che, prima di concludere la giornata, Salvini, secondo alcuni, approfitti del tempo per visitare privatamente il Muro del Pianto. L'omaggio al Santo Sepolcro sarebbe riservato alla prima mattina di mercoledì dove Salvini potrebbe incontrare il Custode di Terra Santa Francesco Patton. Subito dopo l'incontro ufficiale con Netanyahu. Quindi, a seguire, la visita al Museo della Shoah, lo Yad Vashem, e l'importante incontro con la Comunità ebraica di origine italiana al quale parteciperà anche il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane (Ucei) Noemi Di Segni. Polemica in Israele: il quotidiano liberal Haaretz ha riferito di critiche che parlano di «sbiancamento in lavatrice» per un leader definito esponente della destra estrema.

G.D.S.

Mozione del Consiglio metropolitano

Sindaci piemontesi in campo: la Tav deve essere completata

Il vicepremier Salvini propone un referendum

TORINO

Si fa largo l'ipotesi di un referendum sulla Tav. A parlarne, nel giorno in cui la Città metropolitana di Torino si è espressa a favore dell'opera di fatto neutralizzando il voto contrario del Comune, è il vicepremier Matteo Salvini. «Aspettiamo il rapporto costi e benefici, ma se non si arrivasse a una decisione, chiedere ai cittadini cosa ne pensano può essere una strada». «Il Tav va fermato a prescindere dalle promesse avanzate tra un caffè e l'altro», è la dura replica della base pentastellata, ma il vicepremier Luigi Di Maio non sembra chiudere all'alleato anche se ricorda: «se lo chiede un numero qualificato di cittadini, i regolamenti prevedono che si deve fare. È la legge che lo deve concedere...».

Il referendum potrebbe dunque essere la strada per uscire dal dibattito infinito sull'infrastruttura. Un «tema divisivo», per la sindaca Chiara Appendino, messa sotto in Città metropolitana dalle opposizioni. La mozione di centrodestra e di centrosinistra che la impegna «a riconoscere i benefici dell'opera per l'intero territorio metropolitano e a svolgere ogni azione finalizzata a sostenerne la realizzazione nei tempi previsti» ha incassato il sì di 169 sindaci. «Oggi ha parlato il territorio, attraverso i sindaci hanno parlato i cittadini e il tessuto imprenditoriale ed economico che rappresentano», commenta Vincenzo Barrea (Pd), che con Paolo Ruzzola per il centrodestra è il primo firmatario della mozione. «Poco importa se la maggioranza in Comune ha impegnato

l'Appendino ad assumere la posizione opposta: lì hanno parlato i partiti, qui è andata diversamente».

«Aspettiamo la conclusione dell'analisi costi benefici e l'analisi giuridica su eventuali costi di sospensione dei lavori, che dovrebbero essere concluse entro fine mese», ripete come un mantra la Appendino. Ma la sconfitta, sul piano politico, è evidente. Dall'opposizione c'è chi parla di «commissariamento», altri addirittura di «sfratto». «Il voto ha fatto giustizia di cosa pensa sulla Tav e sulla crescita del Piemonte la comunità dell'area torinese rappresentata dai suoi sindaci e non da chi è venuto da altre parti d'Italia, in alcuni casi con il treno ad Alta Velocità», sostiene il presidente della Regione Piemonte, Sergio Chiamparino.

Conti pubblici

"Deficit all'1,95%" l'ultima offerta dell'Europa all'Italia

Domani a Bruxelles la trattativa fra il premier Conte e Juncker Tensioni a Palazzo Chigi fra i due leader Salvini e Di Maio

tommaso ciriaco carmelo lopapa,

roma

Faccia a faccia con il premier, Giovanni Tria indica l'unica strada percorribile per evitare una devastante procedura d'infrazione: « Dobbiamo scendere fino al 2% — sostiene nel chiuso di Palazzo Chigi — Solo così potremo mettere in difficoltà l'Europa e rendere difficile la bocciatura della manovra. Altrimenti... » . Altrimenti resterà incolmabile la distanza tra l' 1,8% reclamato dalla Commissione — che in realtà è disposta a concedere fino all' 1,95% — e il 2,1% che il premier cercherà di portare domani a Bruxelles al tavolo della trattativa con Jean-Claude Juncker. Per avvicinare l'obiettivo di un accordo occorrerebbe limitare la riforma delle pensioni al solo 2019, come chiede l'Unione. Ma a sera questo scenario viene brutalmente stroncato dalla Lega: « Non se ne parla, non esiste. La riforma sarà finanziata per un triennio, senza alcun rinvio ». Sembra il gioco dell'oca. Conte, ad esempio, a metà giornata appare possibilista: « Sulle pensioni c'è in corso un'interlocuzione con Bruxelles. La legge Fornero non è un totem. Stiamo analizzando le simulazioni dei tecnici per valutare l'impatto economico di quota 100 ». Allude alle attesissime tabelle del ministero dell'Economia e della Ragioneria dello Stato approdate ieri nella sede dell'esecutivo. Tra le pieghe di quei numeri, c'è scritto tra l'altro che la legge Fornero non costerà quanto previsto, perché "statisticamente" non tutti gli aventi diritto sceglieranno la strada della pensione. Il risparmio si aggirerebbe attorno agli ottocento milioni di euro. E una cifra analoga si potrebbe rastrellare da una limatura tecnica del reddito di cittadinanza. Altri ottocento milioni, infine, potrebbero arrivare da una serie di risparmi ricavati nella manovra. Il taglio complessivo dato già per certo è di 2,5 miliardi, più o meno lo 0,15% del deficit. Sforzandosi molto, il governo promette di racimolare un ulteriore miliardo e settecento milioni, per arrivare allo 0,26% (che arrotondato fa 0,3%). E, dunque, di far calare il deficit al 2,1%. Il nodo, però, resta: senza intervenire ulteriormente sulla Fornero e sul reddito, la procedura appare comunque inevitabile. « Il governo italiano — avverte il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici — sembra più aperto a trovare strade per ridurre il deficit 2019. Ma se vogliono cambiare la nostra analisi, devono trovare cifre e impegni concreti » . E qui si innesca lo scontro politico. Per un giorno intero gira voce di un drammatico vertice a tre tra Conte, Salvini e Di Maio. Da Palazzo Chigi non confermano, ma poco importa: il clima è pessimo. I due vicepremier litigano su tutto. Sulla Tav, ma anche sul recente incontro tra Salvini e gli imprenditori. E così, quando i cronisti chiedono a Di Maio se non si senta scavalcato dal collega, il grillino replica glaciale: « I fatti si fanno al ministero dello

Sviluppo, perché è lì che ci si occupa delle imprese » . « A me interessa la sostanza », replica il numero uno della Lega. I numeri, comunque, continuano a non tornare. Senza limitare ad un anno gli effetti della Fornero, sarà difficilissimo evitare la procedura. Tocca a Tria, allora, convincere i vicepremier della necessità di una nuova sforbiciata al deficit. E al premier spiegare stamane a Montecitorio cosa andrà a raccontare a Juncker. Il resto è politica, competizione tra alleati. Potrebbero ritrovarsi oggi a Palazzo Chigi. Litigare ancora. E avvicinare di un altro passo la bocciatura di Bruxelles.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANSA/ UFFICIO STAMPA PALAZZO CHIGI - FILIPPO ATTILI

L'incontro

Ieri, a Palazzo Chigi, il premier Giuseppe Conte ha incontrato i leader del sindacato

La previdenza
Come cambia la proposta

Pensioni, sarà quota 100 ma uscite con ostacoli e 2 miliardi di risparmi

ROBERTO PETRINI,

ROMA

Nei corridoi degli uffici già lo chiamano il "derogone": la sospensione triennale della Fornero (ma non la sua riscrittura) che a partire dal 2019 consentirà l'uscita anticipata dal lavoro, per quanto con molti ostacoli. Una retromarcia onorevole per i leghisti, che in pratica riuscirebbero ad abbassare la pressione degli aspiranti alla pensione e a realizzare un risparmio sulle spese che ammorbidirebbe Bruxelles.

La partita non è facile e ci sono ancora alcuni nodi aperti. Che cosa accadrà il prossimo anno? Il meccanismo dovrebbe funzionare sull'effetto scoraggiamento: quota 100, i celebri 62 anni più 38 di contributi, sarebbe garantita per tutti i 430 mila aventi diritto, cioè quelli che raggiungono i requisiti dal 1° gennaio del 2019. Ma una serie di paletti sarebbero inseriti per frenare la corsa. Il primo è implicito: siccome l'età nel 2019 sarà, secondo la Fornero che resta di fatto in vigore, di 67 anni, chi opta per l'uscita dal lavoro ha un mancato guadagno in termini di contributi del 21-22 per cento (non penalità, ma minore contribuzione). Frena? Non frena? Questo è il tema su cui si esercitano Inps e Ragioneria generale: la quota degli scoraggiati che va dal 30, più ottimista, al 10 sul quale sembra ferma la Ragioneria generale. Il tema è: chi va in pensione calcola il valore dell'assegno o arriva fino a considerare razionalmente il mancato guadagno dei prossimi cinque anni? Gli scettici e prudenti aggiungono: ma l'opzione che si manifesta una tantum non potrebbe invece incoraggiare chi vede la possibilità di andare in pensione "ora o mai più"?

Con questo pacchetto comunque la platea del 2019 — l'anno cruciale per Bruxelles — si restringerebbe: a 300 mila uscite per chi spera che l'effetto deterrenza sarà del 30 per cento, a 387 mila per chi conta su un scoraggiamento del solo 10 per cento.

Da considerare che ci sono altri due deterrenti. Uno sarebbe il divieto di cumulo, cioè il divieto di lavorare una volta raggiunta la pensione. Avrà effetto? Gli scettici dicono che molti non lo considereranno un ostacolo in quanto pronti a sparire nel "nero". Terzo fattore di scoraggiamento, il differimento del Tfr degli statali: costituirebbe oltre che una penalità, perché chi va in pensione vuole riscuotere subito anche la liquidazione, anche un risparmio temporaneo per le casse dello Stato.

La mega deroga alla legge Fornero, grazie a finestre e deterrenza, con l'uscita una tantum per il 2019 consentirebbe di risparmiare sul fondo di 6,7 miliardi contenuto nella manovra circa 2 miliardi, e di scendere di conseguenza a 4,7 miliardi. La cifra naturalmente cambia, da come si calcola l'effetto deterrenza. Sufficienti o non sufficienti, giudicherà

Bruxelles, ma comunque un passo in avanti.

Resta la questione della copertura triennale, cioè anche del 2020-2021, perché aumenteranno coloro che maturano il diritto e ci saranno molti che scivoleranno all'anno successivo per via delle finestre mobili trimestrali (semestrali per gli statali). Qui la carta sulla quale si sta lavorando è l'indicizzazione delle pensioni, cioè il loro adeguamento alla dinamica dell'inflazione. Dal prossimo anno, come stabilito nel memorandum del 2017 firmato da governo e sindacati, si dovrebbero ripristinare le vecchie la modalità di indicizzazione introdotte da Prodi. Invece rimarrà l'indicizzazione più sfavorevole della legge Fornero che rallenta l'aumento delle pensioni superiori a quattro volte il minimo (circa 1.500 euro netti).

Se si aggiunge poi la penalizzazione per le pensioni elevate i risparmi potrebbero essere di circa un miliardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo studia un piano per limitare le richieste a 300 mila

Dal 2020 proroga del blocco alla scala mobile

Il retroscena
Il ritorno della concertazione

La grande retromarcia gialloverde "Ora si tratta con sindacati e imprese"

PAOLO GRISERI

Così anche il governo del cambiamento ha riaperto la Sala Verde di Palazzo Chigi. Ieri mattina Giuseppe Conte ha incontrato in quella sede i segretari generali di Cgil, Cisl, Uil, Confsal e Cisl. Per illustrare loro i contenuti della manovra e ascoltare le richieste delle organizzazioni dei lavoratori. Nonostante anni di predicazione antisindacale e antimpresa, anche i gialloverdi, dopo Matteo Renzi nell'ottobre del 2014, sono andati a Canossa.

Perché i sindacati e i rappresentanti delle imprese saranno anche pessimi ma sono, pare, indispensabili. Tanto che ieri Conte è andato oltre l'ex segretario del Pd: se Renzi nel 2014 aveva visto i sindacalisti con una certa ritrosia («Li vedrò ma loro devono cambiare») Conte ha ceduto su tutta la linea annunciando una consultazione «permanente» con le parti sociali. E dire che i Cinque stelle erano partiti da posizioni durissime. Il 18 gennaio del 2013 Beppe Grillo aveva cavalcato l'ondata antisindacale a Brindisi, parlando dal palco dello «tsunami tour». Il giro di parole era stato: «Voglio uno Stato con le palle. Eliminiamo i sindacati che sono una struttura vecchia come i partiti politici. Le aziende devono essere di chi ci lavora». Un mix tra marxismo e sansepolcristo che aveva infervorato il popolo dei «Vaffa». Il verbo contro sindacati e associazioni degli imprenditori è stato coltivato a lungo sui blog grillini e leghisti. A fine aprile del 2018, dunque non molti mesi fa, era toccato a Matteo Salvini lanciare la sua invettiva: «Questi sindacati che festeggiano il Primo Maggio a Pozzallo in solidarietà con gli immigrati, sono una sciagura». E per completare l'opera abbattendo definitivamente ogni idea di una rappresentanza intermedia tra il popolo e i governanti, Luigi Di Maio aveva dato il colpo di grazia alle imprese. Era il 3 luglio 2018. A Palazzo Chigi il vicepremier grillino aveva attaccato «quelli che noi non chiamiamo imprenditori ma "prenditori". Quelli che incassano i sussidi pubblici e poi delocalizzano».

Nel giro di due giorni «prenditori» e «sciagure», sono stati ricevuti in pompa magna.

Domenica Salvini ha incontrato la delegazione degli imprenditori, Confindustria in testa, e Vincenzo Boccia ha parlato di «svolta nei rapporti con il governo».

Ieri i sindacati hanno consegnato a Conte un documento con passaggi anche duri: «Sul versante fiscale - si legge ad esempio - i provvedimenti annunciati sono iniqui e sbagliati in quanto si sceglie di introdurre un nuovo condono premiando gli evasori e non si riduce il cuneo fiscale per i lavoratori e per i pensionati». Inoltre, spiegano i sindacati, la priorità è non bloccare le infrastrutture, almeno quelle in essere: Tav, Tap, Gronda e Terzo Valico.

Di fronte ai toni aspri del documento sindacale, Giuseppe Conte ha reagito in modo conciliante: «Ho ascoltato con molta attenzione le istanze dei sindacati, le loro osservazioni ma anche alcuni apprezzamenti per le iniziative messe in

campo dal governo». Frasi che compaiono anche sul sito twitter della Presidenza del Consiglio. E che suscitano una valanga di reazioni negative da parte del popolo grillino. Dopo anni di predicazione contro quelli che in gergo si chiamano «corpi intermedi», le associazioni di lavoratori e imprenditori che trattano a nome di milioni di persone, i militanti disorientati non si capacitano di come sia improvvisamente scoppiata la pace. Ecco allora gli insulti: «Cacciali presidente, si sono venduti per 20 anni, hanno abbandonato i lavoratori alla mercé del padrone», scrive Tonino Masci. Più sbrigativo Alex Ale: «Cacciali a calci in culo, specialmente la Camusso, degna comare di Monti». Per Patrizia Galati Rossi i sindacati «non meritavano di essere ricevuti, hanno tradito i lavoratori». La sintesi finale la propone Anna Maria De Fabritiis: «Non farti infinocchiare Conte, che sono una cricca di opportunisti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Quelli che delocalizzano noi non li chiamiamo imprenditori ma prenditori, nel senso che prendono i soldi e scappano

È cosa chiara ed evidente che i sindacati siano un ostacolo e non difendano più l'interesse dei lavoratori nella maggior parte dei casi

Eliminiamo i sindacati che sono una struttura vecchia come i partiti, non c'è più bisogno Le aziende devono essere di chi lavora